

Psicologia e denaro: questioni di fatto e questioni (interdisciplinari) di metodo

Edoardo Lozza

Sommario: Introduzione. – 1. Questioni di fatto: l'ambivalenza affettiva del denaro. – 2. Questioni di metodo: a) il processo di trasmissione dei quadri mentali. – 3. Questioni di metodo: b) un approccio interdisciplinare per comprendere l'origine dell'ambivalenza affettiva del denaro. – Conclusioni.

Psychology and money: questions of fact and (interdisciplinary) questions of method

ABSTRACT

Empirical evidences of psychological research show how money cannot be considered only a neutral tool, but also - and above all - an object with deep symbolic and emotional values, towards which we therefore behave with optimizing rationality only in specific situations. However, psychology alone is not able to fully explain these phenomena, which in order to be understood must be addressed from an interdisciplinary perspective. In this contribution, focusing on an exemplifying phenomenon, namely the affective ambivalence of money, it will be shown how these phenomena can be better understood through a historical-genetic method. In particular, through the theory of the transmission of mental frames of the past, it will be shown how the contributions of history, anthropology, philosophy and theology are crucial to understand the research results on the psychology of money.

Le evidenze empiriche delle ricerche psicologiche mostrano come il denaro non possa essere considerato solo uno strumento neutrale, ma anche - e soprattutto - un oggetto con profonde valenze simboliche ed affettive, verso il quale dunque ci comportiamo con razionalità ottimizzante solo in determinate situazioni. La psicologia, da sola, non è però in grado di spiegare fino in fondo questi fenomeni, che per essere compresi in profondità devono essere affrontati in ottica interdisciplinare. In questo contributo, concentrandosi su un fenomeno esemplificativo, e cioè l'ambivalenza affettiva del denaro, si mostrerà come attraverso un metodo storico-genetico tali fenomeni siano meglio comprensibili. In particolare, attraverso la teoria della trasmissione dei quadri mentali del passato, sarà mostrato come i contributi della storia, dell'antropologia, della filosofia e della teologia siano essenziali per la comprensione dei risultati di ricerca sulla psicologia del denaro.

Introduzione

La psicologia, pur con qualche eccezione (la più nota: Freud), per quasi tutto il '900 si è fundamentalmente disinteressata del nostro rapporto con il denaro, nonostante la sempre maggiore

centralità che, nello stesso periodo storico, questo oggetto andava assumendo nella nostra vita quotidiana. Solo negli ultimi due decenni, infatti, è emersa una massa critica di studi e ricerche di matrice psicologica sui fenomeni monetari che merita attenzione per diversi motivi¹.

In primo luogo perché quasi tutti i paradigmi della psicologia hanno dato il loro contributo: dalle neuroscienze, alla psicologia cognitiva, passando per la psicologia sociale, fino alla psicologia dinamica. Queste ricerche sono accomunate da una risultanza comune e da una problematica di fondo.

La risultanza comune riguarda il fatto che il denaro non possa essere considerato solo uno strumento neutrale, ma anche – e soprattutto – un oggetto con profonde valenze simboliche ed affettive, verso il quale dunque ci comportiamo con razionalità ottimizzante solo in determinate (rare?) occasioni.

La problematica di fondo di un approccio psicologico al denaro, d'altra parte, riguarda il fatto che la maggior parte dei risultati di queste ricerche, e soprattutto quelli più sorprendenti e rilevanti, sono sì “osservabili” dai metodi delle scienze psicologiche, ma da questi non siano sostanzialmente “comprensibili”. Occorre cioè uscire dai paradigmi della psicologia per comprendere in profondità le ragioni e i meccanismi da cui originano gli effetti cognitivi, affettivi, comportamentali e sociali del denaro: in altre parole, occorre assumere uno sguardo davvero interdisciplinare.

In questa prospettiva interdisciplinare, peraltro, non sono soltanto le scienze economiche, come può apparire intuitivo a una prima analisi, a risultare necessarie per una comprensione delle evidenze empiriche prodotte dalla psicologia del denaro; al contrario anche altre, diverse ed eterogenee, scienze umane risultano imprescindibili. Fra queste, la storia, l'antropologia, ma anche la filosofia, l'archeologia e – ultima ma non ultima – la teologia.

Questo contributo si focalizzerà su uno fra i principali risultati della ricerca psicologica sul tema, e cioè la profonda *ambivalenza affettiva* del denaro: questo fenomeno sarà usato per esemplificare da un lato, l'irriducibilità del denaro a puro strumento neu-

¹ Per una rassegna critica si veda: E. LOZZA, *Psicologia del denaro. Un approccio storico-genetico*, Vita & Pensiero, Milano 2023.

trale; dall'altro, le difficoltà che le scienze psicologiche, da sole, incontrano nel comprendere le origini dei fenomeni stessi, che pure osservano da più prospettive epistemologiche e metodologiche, nonché la necessità di un approccio interdisciplinare.

Nel primo paragrafo sintetizzeremo le evidenze empiriche che alcuni fra i principali paradigmi di ricerca della psicologia hanno dimostrato sul tema. Quindi introdurremo, nel secondo paragrafo, un costrutto teorico cruciale per la comprensione storico-genetica dei fenomeni psicologici, e cioè il processo di trasmissione dei quadri mentali; attraverso il quale, nel terzo paragrafo, tratteremo le connessioni interdisciplinari che possono consentire di comprendere in profondità il fenomeno in questione.

1. Questioni di fatto: l'ambivalenza affettiva del denaro

In psicologia il concetto di ambivalenza indica la presenza simultanea, nella relazione verso uno stesso oggetto, di atteggiamenti o sentimenti opposti, in modo particolare odio e amore. Il denaro è effettivamente amato e odiato allo stesso tempo. È amato e desiderato soprattutto per le sue proprietà trasformatrici quasi onnipotenti: cioè la sua capacità di diventare uno strumento per acquistare beni, per realizzare progetti, per elevare il proprio status sociale, per ottenere rispetto e considerazione. Ma al contempo è anche odiato perché rischia di corrompere tutto ciò che tocca e, in particolare, le relazioni affettive più profonde: il denaro è spesso “fuori luogo” nelle interazioni con i familiari, le amicizie più strette o le relazioni romantiche.

Diversi paradigmi della psicologia hanno evidenziato questa ambivalenza, da svariate prospettive metodologiche.

In primo luogo la *psicologia dinamica*, che si è focalizzata sulla molteplicità di associazioni simboliche e affettive del segno monetario, che pare incanalare pulsioni derivanti da oggetti e processi psicologici del tutto eterogenei. Fin dalle analisi di Freud e Ferenczi sull'associazione inconscia fra denaro ed escrementi², il fenomeno

² S. FREUD, *Charakter und Analerotik* (1908): ed. it. «Carattere ed erotismo anale», in *Opere*, vol. 5, Bollati Boringhieri, Torino 1972; S. FERENCZI, *Pecunia non olet* (1916): ed. it. in *Opere 1913-1919*, vol. 2, Raffaello Cortina, Milano 1990.

emerge in tutta la sua profonda e irriducibile ambivalenza affettiva. Più recentemente, la ricerca psicologica ha parlato di quest'ambivalenza del denaro facendo riferimento alla categoria di «sacralità positiva e negativa»³: esso diventa *sacralmente positivo* quando è utilizzato per un bene superiore, come nel caso delle donazioni monetarie: diventa intoccabile e non più interfungibile. E in modo analogo è considerato *negativamente sacro* perché non può entrare nelle relazioni affettive profonde, in quanto rischia di corromperle, anche per il fantasma della prostituzione e della schiavitù, che – a livello inconsapevole – può essere sempre presente quando maneggiamo il denaro.

Anche la *psicologia di matrice cognitivista* ha prodotto uno specifico filone di ricerca, molto discusso e discutibile, relativo agli effetti del *money priming*, che evidenzia effetti comportamentali del tutto ambivalenti a partire dall'esposizione ai segni monetari. In questa prospettiva, inaugurata dallo studio di Vohs, Mead e Goodie⁴, emerge come esporre le persone a indizi monetari (come parole associate al denaro quali “salario” o immagini di monete e banconote), attivando così mentalmente l'idea di denaro, da un lato aumenta i comportamenti egoistici e riduce la disponibilità ad aiutare il prossimo; dall'altro favorisce il perseguimento dei propri obiettivi personali e tende ad incrementare il senso di autocontrollo e la *self efficacy*.

In questo caso l'ambivalenza è sul piano dei comportamenti, in quanto attivare mentalmente l'idea del denaro sembra produrre sia effetti desiderabili (una mentalità più professionale, in grado di perseguire con costanza i propri scopi con maggiore *self-control* e autoefficacia), sia effetti indesiderabili (egoismo, scarsa empatia, ...).

La *psicologia sociale*, altresì, con altri approcci metodologici ha osservato con forza la rilevanza e al contempo l'incompatibilità del denaro nelle relazioni sociali: da un lato come marcatore

³ R.W. BELK, M. WALLENDORF, «The sacred meaning of money», in *Journal of Economic Psychology*, 1990, 11, pp. 35-67.

⁴ K.D. VOHS, N.L. MEAD, M.R. GOODIE, «The psychological consequences of money», in *Science*, 314 (5802), 2006, pp. 1154-1156.

sociale di prestigio e status, ma dall'altro come elemento “fuori posto” nelle relazioni, soprattutto in quelle affettive più profonde. Come sintetizzano Mead e Stuppy:

la maggior parte della letteratura indica attualmente che il denaro è associato a difficoltà sociali. I disaccordi finanziari sono uno dei principali fattori predittivi di divorzio e i coniugi con uno stile di spesa diverso tendono a litigare sul denaro, cosa che a sua volta contribuisce all'insoddisfazione coniugale. Desiderare denaro come status symbol o perché spesso associato (forse erroneamente) alla felicità tende ad aumentare piuttosto che a diminuire la solitudine. Avere denaro riduce il significato che i genitori attribuiscono alle interazioni con i loro figli. Il semplice fatto di ricordare il concetto di denaro riduce la disponibilità delle persone di impegnarsi in attività sociali, cosa che può minare la felicità e il benessere sociale⁵.

Il lavoro di Mead e Stuppy è interessante anche perché, oltre a passare in rassegna gli effetti deleteri del denaro sulle relazioni, ipotizza che il segno monetario possa avere anche effetti “benefici” per le relazioni sociali. Gli autori ammettono però che la ricerca psicosociale è carente da questo punto di vista, con l'unica eccezione rappresentata dalle analisi sulle decisioni di spesa prosociali, in grado (come abbiamo visto parlando di “sacralità positiva” del denaro poco sopra) di favorire anche “conseguenze interpersonali positive”.

Le *neuroscienze*, infine, e in particolare l'ambito di ricerca che si definisce “neuroeconomia” ha identificato i correlati neurobiologici che accompagnano la gestione del denaro: esso risulta in grado di attivare tanto i circuiti della ricompensa (i centri cerebrali del piacere⁶), quanto quelli del dolore (in particolare l'insula⁷), a riprova della forte carica affettiva ambivalente ad esso associata.

⁵ N.L. MEAD, A. STUPPY, «Two sides of the same coin: Money can promote and hinder interpersonal processes», in H. AARTS, E. BIJLEVELD (eds.), *The psychological science of money*, Springer, New York (NY) 2014, pp. 243-262, qui p. 252.

⁶ Cfr. M.R. DELGADO, L.E. NYSTROM, C. FISSEL, D.C. NOLL, J.A. FIEZ, «Tracking the hemodynamic responses to reward and punishment in the striatum», in *Journal of neurophysiology*, 2000, 84(6), pp. 3072-3077.

⁷ B. KNUTSON, S. RICK, G.E. WIMMER, D. PRELEC, G. LOWENSTEIN, «Neural Predictors of Purchases», in *Neuron*, 2007, 53(1), pp. 147-156.

Si tratta di risultati che evidenziano dunque con chiarezza come il denaro non possa essere considerato semplicemente uno strumento neutrale: le profonde associazioni simboliche ed affettive fanno sì che con esso ci comportiamo spesso in modo del tutto lontano dalla razionalità ottimizzante tipica del modello di *homo oeconomicus*.

Questi stessi studi, di rilevanza sia teorica sia applicativa⁸, falliscono tuttavia nello spiegare perché il denaro sia così affettivamente ambivalente.

Non mancano certo ipotesi, che spaziano dalla psicoanalisi alla psicologia evoluzionista; si tratta però di congetture facilmente criticabili per la debolezza esplicativa. Vedremo dunque come sia necessario “uscire dalla psicologia” per trovare la vera origine di questi fenomeni.

2. Questioni di metodo: a) il processo di trasmissione dei quadri mentali

Prima di affrontare in modo sistematico questa analisi interdisciplinare, introduciamo un costrutto teorico-metodologico fondamentale per ricostruire, attraverso un approccio storico-genetico, le origini dei fenomeni psicologici. Si tratta del *processo di trasmissione dei quadri mentali del passato* proposto da Ferrari⁹: esso è un meccanismo di trasmissione di credenze e valori all’interno di popoli e gruppi, basato sull’ipotesi dell’inerzia dei quadri mentali. Secondo questa teoria, i modi di pensare caratteristici di una determinata epoca non sarebbero mai totalmente nuovi, ma corrisponderebbero a sopravvivenze di un immaginario – di “quadri mentali”, per l’appunto – del passato, radicatisi nell’inconscio collettivo e trasmessesi attraverso le generazioni. È nel dialogo con gli elementi propri del presente che tali

⁸ Cfr. E. LOZZA, *Psicologia del denaro*, op. cit. per alcune esemplificazioni applicative in ambiti come la gestione finanziaria dei risparmi e degli investimenti, l’uso degli incentivi sul lavoro da parte dell’HR management, la fiscalità e le donazioni monetarie, nonché le politiche di prezzo delle imprese.

⁹ L. FERRARI, *L’ascesa dell’individualismo economico*, Vicolo del Pavone, Piacenza 2010.

quadri mentali si trasformerebbero parzialmente, assumendo nuovi connotati. In tal senso, dunque, gli schemi mentali del presente sarebbero frutto della sedimentazione di valori, modelli culturali e atteggiamenti profondi del passato, che solo apparentemente sono stati superati dalla storia. E che giungono nel presente attraverso, appunto, questo meccanismo di trasmissione di “icone psichiche” del passato, che si avvale di tutti i canali di comunicazione: scienza, arte, letteratura (alta e bassa, divulgativa e seriale), narrazioni, favole, cinema...

A onor del vero, Ferrari usa questo modello soprattutto per quanto avvenuto negli ultimi 4/5 secoli. Qui ci spingeremo più in là, ipotizzando che anche alcuni aspetti delle mentalità del mondo antico siano riuscite a sopravvivere, anche solo inconsapevolmente, fino ad oggi. Ma, a supporto di questa ipotesi, dobbiamo riconoscere che esistono veri e propri oggetti culturali che hanno funzionato (e continuano a funzionare) da mezzi di trasmissione dei quadri mentali dell’antichità: ad esempio la letteratura classica, dall’epica greca alla storiografia romana, oltre alla Bibbia, che forse – al di là di ogni valutazione teologica – ha rappresentato lo strumento di trasmissione dei quadri mentali più potente in riferimento al tema del denaro, in grado di far giungere fino a noi atteggiamenti e valori risalenti davvero alle più antiche civiltà mesopotamiche.

Si pensi ad esempio al fatto che molti dei termini usati nell’Antico e nel Nuovo Testamento rimandano ai temi del debito finanziario (ad esempio “redenzione” e “peccato/debito”) che originano proprio all’alba della storia, presso i Sumeri; nonché agli espliciti atteggiamenti avversi ai prestiti a interesse (dall’*Esodo* al *Deuteronomio*) o anche rispetto al denaro stesso (solo per citare qualche passaggio, fra i tanti disponibili, del Nuovo Testamento: l’amore per il denaro è “la radice di tutti i mali”, un cammello passerà per la cruna dell’ago prima che un ricco arrivi in paradiso, i prestasoldi vengono scacciati dal tempio, e Gesù stesso viene venduto per trenta denari).

E, in riferimento alla letteratura classica, si pensi anche solo al mito di Mida, alle riflessioni di Platone e Aristotele sul denaro, o alla tragedia greca in cui la *hybris* corrisponde spesso a un individualismo calcolatore, quasi da *homo oeconomicus ante-litteram*,

che si oppone alle mentalità collettiviste della tradizione. O ancora, rispetto alla letteratura “bassa” e al folklore, non si contano le fiabe e i racconti che narrano di peripezie infinite per raggiungere un tesoro e la ricchezza, che molto spesso porteranno più sventure che felicità.

L’ipotesi di fondo, in sintesi, è che nel corso della storia sono state le rappresentazioni sociali ed i simboli ad esse associati, trasmessi dalla letteratura e dall’arte, dalle favole e – più recentemente – dai *mass media*, a “creare” culturalmente il nostro rapporto con il denaro.

3. Questioni di metodo: b) un approccio interdisciplinare per comprendere l’origine dell’ambivalenza affettiva del denaro

L’ambivalenza affettiva del denaro, sintetizzata nelle sue linee essenziali nel paragrafo 1, costituisce in questa prospettiva una centratura semantica e simbolica originatasi proprio attraverso questo processo di “trasmissione mentale dei quadri mentali del passato”. Vedremo infatti che essa si basa su una serie di temi su cui gli esseri umani si interrogano da quando il denaro ha assunto la forma universale e fiduciaria della moneta coniata, e cioè l’era della Grecia classica.

Se è vero infatti che i Greci furono i primi a usare il denaro in forma moderna¹⁰, è vero anche che furono i primi a riflettere sul suo potere onnipotente e ambivalente, nonché sulle sue potenzialità trasformative sul piano psicologico. A titolo di esempio, prendiamo l’*Antigone* di Sofocle:

Ah, non c’è rigoglio, in terra, di sinistra usanza, come il soldo. Dirocca terre, spopola le case. È buon maestro, deforma rette menti, che restano aggrappate al vizio, al crimine; squaderna all’uomo i modi del delitto, lo fa colto d’ogni profanante agire (vv. 295-301).

¹⁰ Cfr. R. SEAFORD, *Money and the early Greek mind: Homer, philosophy, tragedy*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2004.

L'ambivalenza, in particolare, è esemplare nel pensiero di Aristotele. Il filosofo, come è noto, riconosce il ruolo cruciale del denaro per la vita di comunità (*koinonia*) e come strumento di benessere. Ma, sul versante negativo, introduce la distinzione fra un uso "naturale" del denaro (*oikonimike*), finalizzato al soddisfacimento dei bisogni, e un uso innaturale (*chremastistike*), finalizzato all'accumulo di ricchezza: quando cioè il denaro diventa un fine in sé.

Certo, nel corso della storia, le posizioni più critiche – polarità negativa dell'ambivalenza/sacralità del denaro – sembrano più frequenti. Si veda ad esempio un noto passaggio dell'*Anonimo del Sublime*, per il quale, «compriamo al prezzo dell'anima il diritto di guadagnare da ogni cosa, essendo ciascuno divenuto schiavo dell'amore per il denaro, in una devastazione pestilenziale della vita».

Questo potere degradante del denaro (la "devastazione pestilenziale") è strettamente legato all'avversione del mondo greco per il lavoro salariato, associato alla schiavitù – come ci ricorda la stessa citazione appena vista – ma anche alla prostituzione. Al riguardo, ricordiamo anche il Socrate di Senofonte, quando dichiara il proprio spregio per i sofisti e per il fatto che questi vendessero il loro sapere: «se uno vende la sua bellezza per denaro, lo chiamano puttana... lo stesso vale per quelli che in cambio di denaro mettono in vendita la propria sapienza».

In epoca classica si accentua per importanza nella gerarchia dei vizi, al posto della superbia, il peccato di avidità/avarizia/cupidigia. E cioè quell'"amore per il denaro" che trova il culmine proprio nella tarda antichità, quando viene marchiato come «radice di tutti i mali» secondo la celebre definizione di san Paolo. Si tratta del noto acronimo latino R.O.M.A. *Radix Omnium Malorum Avaritia*, per il quale notiamo che non è il denaro in sé ad essere oggetto di critica, ma l'amore per il denaro (in greco *philargyria*).

In ogni caso, è soprattutto in questo periodo storico che si sviluppano tutta una serie di pregiudizi e ostilità che, trasmessi fino a noi, contribuiscono a sostenere la forte ambivalenza affettiva verso il denaro. A partire anche dal famoso detto «il denaro è lo sterco del demonio» attribuito a Balisio Massimo nel IV secolo d.C. e recentemente ripreso da papa Francesco. Una ulteriore ri-

prova dell'efficacia del processo di trasmissione dei quadri mentali del passato, che contribuisce peraltro a spiegare la posizione freudiana relativa al legame simbolico fra denaro ed escrementi.

Nel Medioevo, poi, la riflessione critica sul denaro raggiunge forse il culmine. Nell'immaginario medievale, infatti, la figura maggiormente legata al denaro è quella di Giuda, colui che tradì Gesù per denaro, appunto. In una miniatura del manoscritto del XII secolo *Hortus Deliciarum* lo stesso Giuda viene rappresentato con il seguente commento: «Giuda è il peggiore dei mercanti, egli incarna gli usurai che Cristo ha cacciato dal Tempio perché ripongono le loro speranze nella ricchezza e desiderano che il denaro trionfi, regni e domini, ma questo è la canzonatura delle lodi che celebrano il regno di Cristo in terra».

In proposito, uno dei massimi esperti del denaro nel medioevo come Le Goff sintetizza in questo modo l'atteggiamento dell'epoca verso il denaro: «la principale rappresentazione simbolica nell'iconografia medievale è una borsa stracolma di denaro appesa al collo di un ricco, il cui peso lo trascina all'Inferno. La borsa fatale stracolma di denaro è raffigurata in numerose sculture poste su timpani e capitelli ben in vista nelle chiese. L'immagine è chiaramente evocata nel canto XVII dell'Inferno di Dante (versi 43-78)», nel quale gli usurai sono posti nel settimo cerchio, nel girone dei violenti contro Dio e contro natura al pari dei bestemmiatori e dei sodomiti¹¹.

Il processo di trasmissione dei quadri mentali sul denaro in epoca moderna si estende e si amplifica ancor di più, in funzione della sempre maggior diffusione del segno monetario. In termini generali, *l'ambivalenza del denaro* diventa qui ancora più marcata, tanto che le riflessioni sul tema tendono a polarizzarsi in due discorsi opposti e complementari: quello "apologetico", che vede il denaro come uno strumento della razionalità e un segno di civiltà che libera gli esseri umani dei vincoli di dipendenza; e quello "apocalittico", che vede nel denaro il simbolo dell'alienazione,

¹¹ J. LE GOFF, *Le Moyen Age et l'argent*, Perrin, Paris 2010; ed. it.: *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

dell'individualismo e della rottura dei legami sociali tradizionali, quando non addirittura sia considerato come il "male assoluto".

Il *discorso* che abbiamo chiamato "apologetico" prende le mosse dallo sdoganamento del prestito a interesse, inizialmente reso lecito nell'ambito della Riforma Protestante e in particolare dal Calvinismo. In seguito, l'opera di Mandeville contribuirà in modo enorme a legittimare il fatto che tanto la felicità individuale quanto la prosperità della società nel suo insieme si fondano sulla ricerca del guadagno monetario e, più in generale, sul perseguimento dell'interesse personale, anticipando la famosa "mano invisibile" di Smith. Con l'Illuminismo sarà poi finalmente avviata la riflessione scientifica sul denaro che porterà alla nascita della stessa economia classica e poi marginalista, in cui emerge la visione del denaro come strumento neutrale, fluidificante dell'economia.

A questa posizione, pur con tutta una serie di distinguo critici, può essere riportato anche Simmel, per il quale il denaro ha svolto un ruolo di grande importanza per lo sviluppo del mondo cognitivo moderno, sia in quanto base del pensiero astratto, sia perché esso ha contribuito a promuovere il calcolo razionale nella vita sociale e, più in generale, ha incoraggiato la razionalità come peculiare caratteristica della società moderna. Inoltre, se è vero che il denaro erode le solidarietà delle reti sociali tradizionali, per Simmel esso promuove anche una più ampia e diffusa forma di integrazione sociale, come dimostrato dal fatto che la fiducia, necessaria in ogni sistema di transazione, è però limitata alle parti direttamente interessate nel caso di transazioni pre-monetarie; al contrario, la fiducia viene espansa in modo universale a tutta la società nel caso degli scambi monetari.

La posizione "apologetica" troverà poi piena manifestazione alla fine dell'epoca moderna nel pensiero neo-liberista, per il quale la stessa rottura delle tradizioni sociali e delle forme di dipendenza del passato, pur osservate in modo critico da Simmel, è qui vista come segnale di progresso sociale. In questa prospettiva, cioè, la rottura della gerarchia feudale (o di qualsiasi forma di gerarchia che non derivi dai meccanismi "naturalisti" della libera concorrenza e

delle forze di mercato, come ad esempio possono essere le differenze di ricchezza) è un fattore positivo, e il denaro stesso è strumento di progresso in quanto scioglie i vincoli di dipendenza personale e “libera” l’individuo, che può ora scegliere come si guadagnerà da vivere, in conformità con le leggi del mercato.

In parallelo, il *discorso “apocalittico”* sul denaro – in maggior continuità con quello medioevale– emerge fin dalla prima modernità, in particolare nelle rappresentazioni che soprattutto le arti (la letteratura e la pittura in particolare) ci hanno lasciato in testimonianza. A solo titolo esemplificativo, fra la fine del ‘500 e l’inizio del ‘600 Shakespeare, nel *Timone d’Atene*, chiama il denaro *the common whore of mankind*; e il suo *Mercante di Venezia* è centrato su un rapporto di credito fra persone (Antonio e Shylock) non solo estranee per cultura e religione, ma che addirittura si odiano reciprocamente. Quest’opera peraltro espone in modo esemplare il tema del conflitto fra amicizia/affetti profondi, da un lato, e interesse economico, dall’altro: Antonio presta senza interesse e mette a disposizione tutto quello che ha per il più caro amico, per il quale è disposto a sacrificare tutto; esattamente il contrario del freddo calcolo razionale di Shylock. In questo modo contribuisce in maniera esemplare a sedimentare il pensiero che la gestione delle finanze (dunque del denaro) debba essere esterna alla comunità di appartenenza, da appaltarsi a chi ne è estraneo (in questo caso agli ebrei), come appunto previsto dalle relazioni a-patiche, a-morali, transitorie e impersonali identificate dallo stesso Simmel. La figura di Shylock, in particolare, costituirà uno dei prototipi dell’avidio/avaro interessato solo ai soldi e al proprio tornaconto, replicato nelle sue caratteristiche di fondo da innumerevoli personaggi della storia della letteratura occidentale. La figura dell’avidio usuraio / banchiere (ricordiamo che per lunghissimo tempo non vi fu distinzione fra le due professioni) si è trasmessa dunque fino a noi in una replica senza fine di personaggi: il romanzo dell’Ottocento ne dà ampia testimonianza (da papà Grandet di Balzac allo Scrooge di Dickens, passando per Zola o Verga), fino alla letteratura seriale del ‘900 (nel caso dei fumetti: Zio Paperone di Carl Barks; nel caso del

cinema: Mr. Potter ne *La Vita è meravigliosa* di Frank Capra; nel caso dei cartoni animati: Mr. Burns nei Simpson). I protagonisti sono tutti uomini d'affari unilaterali ed insensibili, che ben rappresentano l'isolamento degli interessi economici da tutti gli altri aspetti umani, soprattutto quelli affettivi e relazionali. Si tratta di narrazioni che sedimentano la sacralizzazione negativa del denaro, e che trasfigurano nel mondo moderno l'immagine dell'usuraio (che, come osserva Graeber¹², è nella tradizione occidentale la professione più odiata in assoluto), nonché l'"aridità" umana dell'economia e dunque del denaro.

In modo analogo, Ferrari e Romano¹³ identificano tracce di questo discorso ambivalente sul denaro anche nella produzione pittorica, fin dalla prima modernità. Per esempio, Antonio de Pereda nel Seicento raffigura nel suo *El sueño del caballero* (1670 circa) monete associate a simboli della morte come teschi e orologi, per mostrare la vana e illusoria immortalità che il denaro pretende di conferire agli esseri umani. Matthias Stomer ne *La donna che pesa l'oro* (1642) ritrae accanto alla protagonista un essere diabolico, rafforzando la sacralità negativa del denaro. Così come alcuni dipinti "seriali" fra la fine del '500 e l'inizio del '600, partendo dall'opera di Quentin Metsys *Le Prêteur et sa femme* (1514) ritraggono un cambiavalute le cui azioni – il manipolare delle monete – distolgono la moglie dalle preghiere e dalla lettura di testi religiosi, contribuendo così a sedimentare l'opposizione fra denaro e religione¹⁴.

Ma, forse, il discorso "apocalittico" della modernità è osservabile soprattutto nella critica politica e ideologica alla stessa società (capitalista) del denaro che va via via affermandosi. Ne troviamo traccia prima in quella che Graeber e Wengrow chiamano la "critica indigena" alla società occidentale, e cioè una serie di pubblicazioni di inizio Settecento in cui autori europei attribu-

¹² Cfr. D. GRAEBER, *Debt: the first five thousand years*, Melville House, New York 2011.

¹³ Cfr. L. FERRARI, D. ROMANO, *Mente e denaro. Introduzione alla psicologia economica*. Raffaello Cortina, Milano 1999.

¹⁴ Sul tema si veda anche: J. VON HAGEN, M. WELKER (eds.), *Money as God? The Monetisation of the Market and its Impact on Religion, Politics, Law and Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2014.

iscono ai nativi americani una visione estremamente negativa degli europei, di cui vengono criticati soprattutto l'egoismo, la competizione e la sete di guadagno. In riferimento al denaro è interessante questa citazione attribuita a Kandiaronk, rappresentante della popolazione nativa nordamericana dei Wendat, noto per le sue doti oratorie e diplomatiche:

Quello che voi chiamate denaro è il diavolo dei diavoli; [...] Immaginare di poter vivere nel paese del denaro e conservare la propria anima è come immaginare di poter conservare la propria vita in fondo a un lago. Il denaro è il padre del lusso, della lascivia, degli intrighi, dell'inganno, della menzogna, del tradimento, dell'insincerità, di tutti i peggiori comportamenti del mondo¹⁵.

Torna dunque il tema del demoniaco associato al denaro, così come l'opposizione denaro-anima di matrice junghiana¹⁶. La citazione è anche interessante perché, secondo Graeber e Wengrow, lo stesso Illuminismo (che come abbiamo visto è parte cruciale del discorso "apologetico" sul denaro) sarebbe nato proprio in risposta a questa critica indigena (dunque parte del discorso "apocalittico"), che pare fosse diffusissima nei circuiti intellettuali del primo Settecento.

In seguito, nel corso dell'Ottocento, il discorso apocalittico di matrice ideologico-politica sul denaro è sicuramente rintracciabile nel pensiero socialista: dalla proposta di abolire il denaro stesso in quanto "causa" di tutti i problemi economici e sociali, come ad esempio in Proudhon: «l'oro è il talismano che gela la vita nelle società, che incatena la circolazione, uccide il credito e il lavoro, che obbliga tutti gli uomini ad una mutua schiavitù»; fino alle più complesse e articolate analisi di Marx sul tema, che criticano la visione puramente strumentale del denaro, descrivendo come possa diventare il "fine" ultimo del sistema di produzione capitalistico (e, di conseguenza, dell'essere umano). La proposta di abolizione del

¹⁵ D. GRAEBER, D. WENGROW, *The dawn of everything: A new history of humanity*, Penguin, London 2021, pp. 54-55.

¹⁶ Cfr. E. LOZZA, *Psicologia del denaro*, op. cit., Capitolo 1.

denaro, del resto, torna spesso nel pensiero socialista e anarchico degli ultimi due secoli dell'epoca moderna: dagli Oweniti della prima metà dell'Ottocento, passando dagli anarchici spagnoli negli anni '30, fino al regime di Pol Pot in Cambogia negli anni '70.

Il discorso "apocalittico", infine, si allargherà poi alle analisi della sociologia e della psicologia critica del Novecento, che possiamo esemplificare con la posizione di Fromm¹⁷, per il quale l'ascesa del denaro nello sviluppo del capitalismo moderno porta a nuove forme di personalità, come il «carattere autoritario-ossessivo-tesaurizzante», ben rappresentato dagli avidi/avari personaggi della letteratura a cui abbiamo accennato poco fa; e quindi al più recente «carattere mercantile», cioè basato sull'esperienza di se stessi come una merce, da confezionare, mettere in mostra, promuovere e vendere al miglior offerente nel «mercato delle personalità»: una vera e propria anticipazione del «*self-marketing*» diventato di moda circa un quarto di secolo dopo. Il carattere mercantile, peraltro, tenderebbe a perdere ogni legame emozionale ed affettivo con le persone, anche per la mediazione dello scambio monetario: il denaro, infatti, come misura quantitativa pura è incompatibile con gli aspetti qualitativi degli affetti, o quanto meno li rende più difficilmente esprimibili (chi fa un regalo che vale il doppio vuole bene il doppio?). Più in generale, secondo Fromm, il denaro sarebbe espressione della «modalità esistenziale dell'avere», fatta di possesso di oggetti inanimati (che compriamo col denaro) e di dominio su altri esseri umani (che paghiamo con lo stesso denaro) all'interno di relazioni anaffettive e impersonali come quelle di mercato; un atteggiamento che nella società moderna è andato sempre più sostituendosi alla «modalità esistenziale dell'essere», fatta di qualità personali e relazioni sociali caratterizzate soprattutto da aspetti affettivi personali. Di conseguenza, il fatto che il denaro sia diventato il principale (se non l'unico) valore riconosciuto nel mondo moderno porta con sé un profondo impoverimento dell'esperienza umana.

¹⁷ E. FROMM, *To have or to be?* (1976): ed. it. *Avere o Essere?*, Mondadori, Milano 2013.

C'è una cosa che accomuna però il pensiero “apologetico” e quello “apocalittico”: il potere attribuito al denaro, in un caso in grado di produrre miracoli (il progresso sociale, la crescita economica, guadagni senza limiti, ...) e nell'altro il suo potere distruttivo (di relazioni, tradizioni, società, o più semplicemente, di esseri umani). Anche questa onnipotente ambivalenza, attraverso il processo di trasmissione dei quadri mentali del passato, contribuisce dunque a fissare la rappresentazione sociale del denaro come oggetto magico, di una potenza quasi sacra e, appunto, ambivalente; come del resto emerge da numerose ricerche psicologiche descritte nel primo paragrafo, che ora siamo in grado di comprendere meglio.

D'altra parte, l'ambivalente sacralità e la magia onnipotente, da sempre attribuite al denaro, trovano nella contemporanea forma astratta e immateriale (si pensi al denaro elettronico o alle criptovalute) un rafforzamento indubitabile: cosa c'è infatti di più magico di un valore astratto e immateriale, davvero “creato dal nulla” e quasi onnipotente? Da questo punto di vista, in particolare, le criptovalute ne aumentano ulteriormente il carattere magico e misterioso: come recita un *meme* divenuto virale sui social media, «le criptovalute sono tutto quello che non hai mai capito del denaro, unito a tutto quello che non hai mai capito della tecnologia». In parallelo, anche nell'epoca contemporanea prosegue il processo di trasmissione quadri mentali del passato, che ne sostengono ulteriormente la sacrale ambivalenza. Questo processo è oggi favorito anche da nuovi mezzi di trasmissione, come ad esempio i testi delle canzoni più popolari¹⁸. Anche la musica popolare, dunque, concorre a sostenere gli atteggiamenti ambivalenti sul denaro, che viene anche qui rappresentato come strumento onnipotente e magico, in grado da solo di riscattare socialmente e di cambiare la vita per chi lo possiede, ma nondimeno come oggetto pericoloso per tutti i diversi rischi a cui espo-

¹⁸ M. BUSTREO, E. LOZZA, «Miti di oggi e fantasmi del passato nella musica contemporanea che parla di denaro», in FEDUF (a cura di), *Aristotele trap: sogni, miti, valori e disvalori nella relazione tra giovani e denaro*, Fortune Italia 2023, pp. 33-72.

ne, fra cui: distruttività delle relazioni, corruzione degli affetti profondi e della moralità, dipendenza tossica quando diventa un fine, ...insomma, gli stessi che la riflessione millenaria sul denaro, da Aristotele al discorso apocalittico della modernità, fino alla stessa ricerca psicologica, ha da sempre identificato.

Conclusione

In questo contributo, a partire dal tema dell'ambivalenza affettiva del segno monetario, abbiamo esemplificato alcuni itinerari interdisciplinari in grado di favorire la comprensione storico-genetica dei risultati di ricerca sulla psicologia del denaro. Attraverso il processo di trasmissione dei quasi mentali del passato è stato dunque possibile ricostruire le origini del fenomeno in questione, e cioè le narrazioni sul tema che – dai classici greci e latini alle Sacre Scritture, passando per svariate forme artistiche (teatro, pittura, letteratura, musica...) – hanno fissato e sedimentato tale ambivalenza affettiva nell'immaginario collettivo. In questo lavoro sono dunque risultati cruciali i contributi di storici (come Le Goff), antropologi (ad esempio Graeber), classicisti (Seaford), archeologi (Wengrow), nonché teologi (si vedano ad esempio i contributi presenti nel lavoro collettaneo curato da Von Hagen e Welker¹⁹). Peraltro, oltre a permetterci di comprendere in profondità le origini degli effetti psicologici del denaro, l'approccio interdisciplinare può consentire altresì una visione antropologicamente più "ecologica" del nostro rapporto con gli strumenti finanziari. Solo con questa visione – purtroppo poco frequente persino nella psicologia *mainstream*, che tende più spesso ad assumere una "naturalità" dell'essere umano, avulsa dal contesto storico e culturale – i risultati delle ricerche psicologiche sul denaro possono davvero contribuire al dibattito sui temi di etica economica e finanziaria, oggi sempre più rilevanti e cruciali.

¹⁹ J. VON HAGEN, M. WELKER (eds.), *Money as God? The Monetisation of the Market and its Impact on Religion, Politics, Law and Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2014.